

L'ACACIA



ANNO IV - N. 16

sped. abb. post. gr. IV/70

Dicembre 1990

Anno IV - n. 16 - Nuova Serie - Dicembre 1990
 Rivista trimestrale della Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano
 Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, n. 5 - 00186 Roma

Direttore:
 VIRGILIO GAITO

Redattore capo:
 PAOLO CIVITA

Collaboratori di redazione:

E. FRANCIOSI

Coll. Università di Padova

M. GUALTIERI

Università di Alberta (Canada)

R. HAASE

Dir. Hans Kaiser Institut di Vienna

H. REINALTER

Università di Innsbruck

A. SZABO

Università di Budapest

Direttore Responsabile:
 VIRGILIO LAZZERONI

Comitato di redazione:

GIUSEPPE CAPRUZZI

NICOLA CASCIO INGURGIO

PIERO DE ANDREIS

FRANCESCO FERRARA

SALVATORE GIOFFREDI

SIGFRIDO HÖBEL

MASSIMO MAGGIORE

SERGIO SAVIGNI

RICCARDO SCARPA

BIAGIO STARITA

GIUSEPPE VENTRA

Reg. Stampa Tribunale
 Roma n. 372/86

Prezzo: un numero L. 5.000

Numero arretrato: il doppio

Abbonamento annuo: L. 15.000

Esteri: il doppio

Sostenitore: L. 100.000

Redazione e Amministrazione:

L'ACACIA s.r.l.

P. Verbano, 26 c/o Festa

00199 Roma - Tel. 06/8458156

c/c/p n. 23433006 intestato a

L'ACACIA s.r.l. - Roma

Stampa: Grafiche Benucci

Ponte S. Giovanni (Perugia)

Tel. (075) 394441-2

Tlx 661154 GRABEN I

I dattiloscritti in duplice copia dovranno pervenire alla Redazione.

La responsabilità degli articoli firmati viene assunta dagli Autori. Ogni diritto è riservato.

È vietata la riproduzione senza il consenso della Direzione.

ISSN 0393 - 9782

SOMMARIO

V. GAITO

Messaggio del G.M.A.A. per il Solstizio d'Inverno '90-'91 Pag. 2

A. BOCCADORO

Riflessioni su esoterismo ed arte » 6

PIROFILO

Pitagora 2000 e più (3^a parte) » 9

R. SCARPA

Un *denso* bicentenario (3^a parte) » 16

E. HUBBERTZ

Come scrivere la storia di una rispettabile Loggia (1^a parte) » 19

DE ANDREIS

Un profano a Denderah » 23

B. PARODI

La Parola - Il paradosso » 31

MESSAGGIO DEL GRAN MAESTRO DEGLI ARCHITETTI PER IL SOLSTIZIO D'INVERNO '90-'91

Venerabili Maestri Architetti.

Il carro del Sole ha percorso il suo veloce cammino snodatosi lungo le quattro stagioni e si arresta per un attimo a contemplare gli eventi rischiarati dalla sua luce ed a riprendere lena per la nuova galoppata celeste.

È ancora tempo di bilanci ed è doveroso per noi Massoni guardarci intorno per stabilire se gli avvenimenti autorizzino la speranza di un futuro migliore ed in quale direzione le nostre energie debbono essere rivolte.

Acquisito ormai irreversibilmente il riavvicinamento tra USA ed URSS nonostante le persistenti opposizioni all'interno in particolare del complesso arcipelago sovietico, alle prese con un'economia sconvolta dal veloce abbandono di un sistema militaristico a favore di una produttività ispirata sempre più dalle regole del capitalismo, abbiamo assistito al progressivo indebolimento della credibilità di Gorbaciov sul fronte interno per effetto dell'irreversibile processo autonomistico conseguente al ripudio delle teorie staliniste.

Il Presidente Bush, che ha in Gorbaciov un interlocutore sincero ed affidabile, teme che simile frana possa travolgerlo con l'avvento al potere di uomini chiusi al dialogo con l'occidente e, perciò, ha caldeggiato una politica di aiuti economici imponenti che rafforzino sul piano internazionale uno statista così prezioso e rispettato.

E l'inopinata aggressione del Kuwait da parte degli iracheni ha messo a dura prova la solidità delle intese raggiunte dai due Capi di Stato, interessati ciascuno ad estendere nel mondo la propria sfera di influenza.

Alla fine, l'atteggiamento intransigente degli USA che hanno fatto valere tutto il peso della loro imponente macchina bellica e del loro immenso potenziale economico, ha finito con l'indurre l'URSS ad appoggiare la risoluzione dell'ONU che intima a Saddam Hussein il ritiro dal Kuwait sotto pena di una guerra spaventosa.

L'abile dittatore iracheno ha intuito che l'ora del negoziato è giunta e tenta di uscire dall'avventura senza perdere la faccia, ma il pericolo di improvvisi irrigidimenti dei protagonisti di questo ennesimo dramma

dell'espansionismo e del dominio delle fonti di energia è sempre in agguato e può far precipitare d'un tratto una situazione finora mantenuta in una pericolosa posizione di equilibrio instabile.

Mai come in questo momento, in cui sono in gioco delicatissimi rapporti economico-politici che già hanno reso più drammatica la condizione delle nazioni più povere, l'arma della diplomazia, vera arte del compromesso, appare l'unica valida e praticabile e va usata senza risparmio fino ai limiti del possibile ed oltre, poichè il bene della pace e del progresso ha un valore inestimabile e deve essere salvaguardato ad ogni costo.

Di questa necessità si stanno rendendo conto tutti i governanti più avveduti e, dalle Grandi Potenze alle Nazioni meno importanti, si è innescata una corsa al disarmo che, se scontenta gli ambienti militaristici, apporta benefici incommensurabili ai bilanci ed alla programmazione delle risorse economiche, umane e tecnologiche a beneficio della qualità della vita.

In questa atmosfera più rasserenata la contrapposizione dei blocchi della NATO e del Patto di Varsavia ha perduto ogni drammaticità per stemperarsi in una collaborazione sempre più feconda di risultati ed i benefici effetti specialmente sulle Nazioni al di là della ex cortina di ferro si fanno sentire rapidamente favorendo il ritorno alla democrazia ed alla liberalizzazione degli scambi.

Tale pacifica rivoluzione si riverbera nel campo dei rapporti umani e dei valori dello spirito poichè le coscienze tanto a lungo represses e condizionate dai regimi dittatoriali riassaporano il gusto della dialettica. Abbiamo assistito con gioia alla ricostituzione della Gran Loggia Simbolica di Ungheria ed ora salutiamo con pari esultanza la rinascita delle Logge Massoniche in Cecoslovacchia e, tra breve, in Romania e Polonia a dimostrazione del fatto ormai storicamente provato che Massoneria e libertà sono tra loro complementari ed indissolubili così che dove esiste l'una fiorisce l'altra e quando l'una è soffocata, l'altra appassisce.

E riteniamo dovere precipuo della Massoneria Italiana, anche per la sua posizione geografica e gli antichi solidi rapporti con la Gran Loggia Madre d'Inghilterra e le Massonerie occidentali e statunitensi, porsi alla testa di un movimento di opinione europeo e mondiale che rafforzi e renda irreversibile la diffusione e l'affermazione degli ideali muratori nella vita associata dei Paesi dell'Est, pur senza trascurare una vigile presenza nell'ambito delle democrazie consolidate tra cui, in primo luogo, la nostra amata Patria.

L'anno che si conclude non consente bilanci particolarmente positivi poichè, intorno alle ricorrenti turbolenze del mondo politico che hanno coinvolto persino la più alta Carica dello Stato con effetti sconcertanti sulla pubblica opinione sempre più frastornata da una dilagante quanto

perniciosa dietrologia, si va diffondendo una continua, pressochè inarrestabile, decadenza del senso dello Stato a tutti i livelli, alimentata dalla constatazione del baldanzoso avanzare dei poteri occulti, finanziariamente fortissimi, di contro al quasi rassegnato arretramento del sistema amministrativo e giudiziario. Con troppo ritardo si è approdati alle riforme dei codici di rito penale e civile ed occorreranno parecchi anni perchè la Giustizia (che i romani ben a ragione proclamavano *fundamentum Rei publicae*) recuperi credibilità ed agisca come deterrente efficace contro il crimine e la corruttela.

Più grave ed ancora più difficile da estirpare è la piaga della droga che, non seriamente combattuta nei Paesi produttori, trova sempre nuovi adepti tra gli spacciatori, attratti dagli astronomici guadagni e, correlativamente interessati a monopolizzarli anche a costo di stragi mafiose. E le vittime, giovani in massima parte, aumentano sempre più popolandosi ospedali e cimiteri nei quali, d'altro canto, affluiscono le schiere dei contagiati dal morbo del secolo, quell'aids che ha soppiantato peste, colera e tubercolosi senza lasciare all'umanità eccessive speranze di scoperte di antidoti in tempi brevi.

E tutto ciò mentre al degrado fisico e morale si unisce quello ambientale determinato dal colpevole assalto di tanti sconsiderati al patrimonio naturale deturpato e, spesso irrimediabilmente, distrutto per soddisfare egoistici interessi che finiscono con l'arrecare alla collettività danni incomparabilmente più rilevanti dei vantaggi conseguiti da miopi individui o piccoli gruppi.

Il progressivo imbarbarimento dei costumi è anche la conseguenza dell'impoverimento culturale che le coscienze più sensibili lamentano e denunciano quotidianamente avvertendo che l'ignoranza favorisce la tirannia economica e politica.

In questo quadro, soffuso più di ombre che di luci, la Massoneria si colloca ancora una volta in posizione di centralità con un carico di responsabilità che le deriva dalla sua luminosa tradizione suscitatrice dei migliori sentimenti e delle più qualificanti iniziative umanitarie ad opera dei suoi adepti.

Nel messaggio del solstizio d'inverno del 1989 auspicavamo che la Famiglia Massonica Italiana operasse scelte oculute nella elezione dei propri reggitori per il successivo quinquennio.

La nomina di Giuliano Di Bernardo, uomo di cultura e filosofo della scienza, attento osservatore della realtà e sensibile ad un armonico progresso dell'Umanità ispirato agli eterni valori dello spirito, appare felice e foriera di risultati prestigiosi per la nostra Famiglia finalmente avviata ad affrancarsi, per merito del suo predecessore Armando Corona, dal gravoso fardello delle squallide e strumentalizzate vicende piduistiche.

La realtà europea incalza ed i valori universali della Massoneria vi trovano piena rispondenza mentre tutti i Fratelli sparsi sul Vecchio Continente sono impegnati a realizzare, più che l'Europa delle Patrie, quella dei cuori che abolisca soprattutto le barriere culturali.

Per quanto concerne il nostro glorioso Rito, la Gran Loggia tenutasi nel maggio scorso ha voluto per la terza volta riconfermare la propria fiducia nella nostra persona, pur avendo noi insistito sulla necessità di un ricambio in tutte le cariche del Consiglio di Presidenza così come suole da tempo accadere in seno ai Collegi Maestri Architetti e alle Logge Regionali.

L'affettuosa insistenza dei Ven. Maestri Architetti è stata tale da vincere il nostro vivissimo desiderio di cedere il maglietto ad uomini più preparati e freschi di energie.

Sicchè abbiamo ancora il privilegio e l'onore di continuare con Voi l'ormai consuetudinario dialogo di fine anno che si conclude, nonostante le grigie avvisaglie del mondo profano, con un inno alla speranza ed all'ottimismo che sono privilegio del vero Massone temprato ad affrontare e superare le avversità con spirito di tolleranza ma anche con indomito coraggio che gli deriva dalla consapevolezza di poter rivendicare a se stesso il ruolo di cavaliere dell'ideale milizia di coloro che credono e praticano il Bello, il Buono, il Vero per migliorare se stessi e gli altri.

Da sempre ripetiamo che la nostra è una missione che non ci è concesso tradire se non vogliamo che l'egoismo, la sopraffazione, la violenza prevalgano.

Ciascuno di noi, dovunque e comunque, deve compiere fino in fondo il proprio dovere senza scorciatoie, compromessi e furberie e, nel contempo, col proprio esempio e con la autorevolezza così conquistata, pretendere che anche gli altri lo compiano. È questa la ricetta, a ben guardare tutt'altro che semplice o facile, che ci permettiamo prescrivere innanzitutto a noi stessi e quindi a Voi mentre il carro del Sole, superate le porte Solstiziali, riprende il suo cammino esaltante verso la luce di cui potremo inebriarci soltanto se avremo saputo liberarci da ogni scoria offuscante di profanità.

Con animo fraterno formuliamo per la Vostra famiglia e per Voi i voti più fervidi per un sereno e prospero Anno Nuovo nel segno della pace e nella riconciliazione tra gli Uomini.

Il Gran Maestro degli Architetti
Virgilio Gaito

Siamo lieti di pubblicare questo primo intervento su un tema che apre di sicuro prospettive estremamente interessanti.

Ci auguriamo che seguano presto altri interventi dei nostri collaboratori sui temi particolari che possono essere sviluppati in seguito a riflessioni meditate sui rapporti individuati tra esoterismo ed ogni singola arte. (N.d.R.)

RIFLESSIONI SU ESOTERISMO E ARTE

“Non capisco nulla di quadri, ma in questo mi rivedo, quando emigrante vendevo patate bollite agli angoli delle strade. Riconosco i fumi, le nebbie, i mattoni anneriti. Quasi sento il freddo che si respira e l'odore dei carboni bagnati”.

L'uomo comprò il quadro. Rozzo ed incolto aveva dedicato tutto il suo tempo ed il suo impegno ad accumulare denaro. Ormai ne aveva tanto. Faceva quelle confidenze all'artista che gli cedette l'opera a metà prezzo: non aveva, in lui, conosciuto un neo ricco.

Privo degli strumenti di studio, quell'uomo aveva comunque percepito un messaggio sotterraneo e nascosto che arrivava alla sua sensibilità mai affinata. La “magia” dell'arte lo aveva avvinto, perché coinvolto dalla situazione espressa. Niente di più.

Per comprendere un'opera d'arte (letteraria o figurativa) occorrono, infatti, strumenti che sono: cultura e sensibilità. La prima è sufficiente ad assimilare gli aspetti tecnici, l'evoluzione del pensiero, l'inserimento storico; la seconda consente al fruitore di collocarsi nella posizione privilegiata del recettore dei significati spirituali che l'artista ha voluto, consciamente o inconsapevolmente, trasmettere. Per questo Borges diceva che un'artista vero dice più di quanto intende dire.

Così è anche per l'esoterismo che ha usato, nel tempo, il simbolo come strumento di comunicazione. Il simbolo è un elemento dinamico. Ha cioè in sé l'energia culturale, mitica e storica che va al di là della semplice equazione segno-significante-significato. L'esoterismo sconvolge que-

sto dettato e rimane misterioso nonostante l'evolversi del pensiero, la nascita di correnti filosofiche e l'affermarsi di strumenti culturali.

L'esoterismo è misterioso perché non rivela e richiede, da parte dello studioso, l'umiltà della continua ricerca. Un simbolo, per un medesimo soggetto, può avere diversi significati in diverse condizioni psicologiche, storiche e culturali. La modificazione nasce dall'acquisizione del nuovo e dalla maturazione intellettuale e spirituale.

Potrebbe l'esoterismo apparire, quindi, come una sorta di gioco vuoto e fine a se stesso. Senza, cioè, traguardo, meta o risultato. Ma il traguardo, la meta, il risultato niente altro sono se non la ricerca. La ricerca non come metodo, né come disciplina, ma come viaggio senza inizio, senza fine.

Senza origine perché l'uomo appartiene, sosteniamo noi Massoni, alla Iniziazione, ma è stato pietra grezza, struttura naturale complessa ed articolata. L'inizio del cammino è quello dell'inondazione del Tempio con la vera Luce. Non vi sarebbe, però, stata Luce senza la presenza di una pietra grezza da sgrossare. Così il viaggio si perde nel tempo, alle spalle della nascita, appartiene ai geni dei padri, al DNA della stirpe.

Senza termine perché il cammino iniziatico (l'impatto con la sintassi esoterica) è proprio di una scelta: i passi hanno altra cadenza, i movimenti divengono più certi fra i simboli, l'analisi sempre più critica, alla luce delle nuove conoscenze e della nuova spiritualità, destinata a plasmarsi e modellarsi all'infinito.

E l'opera d'arte è esoterica?

L'esoterismo ha in sé gli elementi della esclusione alla moltitudine del messaggio; l'arte è universale, ma obiettivamente non sempre comprensibile ai più. Ha, per questo, insita la componente esoterica della comunicazione.

Il neo ricco percepisce la "magia" del quadro, perché interessato alla rappresentazione, ma non saprà mai né dello stile, né del messaggio dell'artista. Il significato nascosto (quello che lo stesso autore ignora, ma che è insito nell'energia degli equilibri e delle armonie), è, da lui, nemmeno immaginato.

L'iniziando, di fronte ai simboli, è un po' come il neo ricco. Avverte il fascino, ma non sa e, spesso, è catturato solo dalla "magia" del contesto. È — o dovrebbe — essere dotato di strumenti culturali più affinati (è uomo "retto e di buoni costumi" ed ha evidenziato con il suo testamento una visione già critica dell'esistere), ma è privo di cognizioni specifiche.

Così come l'opera d'arte anche il Massone nasce dalla materia: la pietra grezza. Il quadro, la scultura, il tempio, la poesia sono stati: tela, blocco di marmo, mattone, parola scritta. La mano dell'artista dà inizio

al viaggio che va al di là del fisico.

Ulisse torna alla sua Itaca ed apparentemente conclude il suo percorso, riappropriandosi del suo avere, dei suoi affetti; riappropriandosi di sé. Ed è da questo momento, da quando cioè si ricongiunge, che matura l'Iniziazione. Cosa avvenga poi il poeta non lo dice. Non può dirlo. È l'aspetto misterico del messaggio.

Al lettore superficiale può non interessare lo sviluppo di una vicenda non narrata, ma quanto rimane nella fantasia? E quanto nella psiche? Ed il mistero del "poi"? C'è sempre un "poi" non narrato nelle opere d'arte. Un "poi" inespresso e nascosto che non appartiene alla vicenda, ma all'"io", finalmente unito.

Come l'esoterismo anche l'arte può adottare simboli e metafore che plasmano la storia. È una tecnica? Diceva Borges che una goccia d'acqua, caduta dal cielo, diviene ruscello poi evapora in nuvola e ritorna goccia: è una metafora della vita. Diceva anche che la metafora gli sembrò il mezzo più poetico di fare poesia, ma che, con il passare degli anni, non ne fu tanto certo.

Allora? Si può fare poesia senza metafora? E si può fare poesia senza simboli?

Disse Ungaretti: m'illumino d'immenso.

Quanta poesia in un solo verso!

C'è metafora? C'è simbolo?

Il problema non è questo. C'è, infatti, in quel verso, armonia. Armonia di sintesi e concetto, tanto da diventare simbolo e metafora esso stesso.

Simbolo perché l'energia che si sprigiona da quelle due parole è misteriosa. Appartiene, infatti, al singolo lettore.

Metafora perché è la rappresentazione di una condizione. La condizione di chi, compiuto il suo viaggio e riconquistato il proprio sé, torna alla Luce, la vera Luce. Quella che lo colpì, per dirla massonicamente, il giorno della sua Iniziazione una volta bagnata la mano, ascoltato il vento, conosciuto il fuoco.

Poi, altri gli insegneranno a sgrossare la pietra, il proprio sé ancora da perfezionare. Ma una volta compiuta l'opera, cioè una volta levigata la pietra e quindi conquistata la condizione armonica, è raggiunto il fine?

L'arte e l'esoterismo dicono di no. L'opera è nella continua ricerca senza tempo, né spazio. Qui c'è il mistero della vita.

Aleandro Boccadoro

PITAGORA 2000 E PIÙ

(terza parte)

OLISTANO — Eccoci di nuovo insieme per proseguire nelle nostre oziose disquisizioni. Sono molto curioso di vedere che piega prenderanno gli argomenti che tratteremo. Ti ricordo che dobbiamo affrontare il tema dell'analisi comparata di argomenti "tradizionali" alla luce di una interpretazione "virtuale". Prima di incominciare però, sarebbe bene ricapitolare quanto abbiamo fin qui detto.

PIROFILO — Abbiamo sostenuto l'esistenza di un universo virtuale, non materiale ma tuttavia esistente ed oggettivo. Tale universo, entro il quale viviamo, è percepibile "intellettualmente" da tutti, ma in generale tale percezione è poco chiara, in quanto si tende a confondere tale universo, che costituisce una specie di spazio-scenario immateriale ma nondimeno oggettivo, con le manifestazioni soggettive delle nostre individualità, che avvengono entro tale spazio-scenario.

Questa diciamo "confusione" deriva dal fatto che vediamo le cose dall'interno, e perciò tendiamo a dare più peso al nostro io che agisce, che non allo scenario delle azioni. Qui dobbiamo ricordare che si tratta di azioni virtuali, e perciò non materiali.

OLISTANO — Mi sembra, però, che siamo arrivati alle conclusioni, che hai appena ricordato, partendo dal conflitto fra soggettivo ed oggettivo, che è sempre presente in tutti noi. Abbiamo detto che tale conflitto deriva dalla nostra apparente incapacità di conciliare contemporaneamente il mondo interiore, di natura individuale, con il mondo esteriore che è invece oggettivo.

PIROFILO — Certamente, e nel tentativo di superare il conflitto abbiamo introdotto il concetto di oggettività nel mondo del virtuale. In tal modo il soggettivo diventa una manifestazione individuale di forme all'interno del virtuale. A completamento di quanto abbiamo detto, vorrei aggiungere ancora qualcosa, partendo da una angolatura leggermente diversa. Analogamente a quanto avviene nel mondo fisico, entro il quale possiamo produrre forme materiali particolari (aventi quindi la matrice individuale di chi le ha prodotte), così può avvenire nel mondo del virtuale, entro il quale possiamo produrre "idee" o "forme" aventi la

nostra matrice individuale, cioè di natura soggettiva. Tali idee, però, permangono oggettivamente nel mondo del virtuale, cioè allo stato potenziale o virtuale che dir si voglia, con tutti i loro attributi in positivo o in negativo. Nella stessa analoga maniera, una forma materiale prodotta, per esempio una statua, ha la matrice individuale di chi l'ha fatta ma rappresenta evidentemente un fatto oggettivo per tutti.

Si potrebbe obiettare che il fatto è oggettivo solo per coloro che eventualmente ne entrassero in contatto, ma a questo si può rispondere facilmente, facendo notare che anche una statua può essere considerata non oggettiva per coloro che non la vedono direttamente. Tuttavia basta la notizia della sua esistenza per farla considerare reale. Come ben vedi il confine non è poi così netto come sembra.

Se perciò consideriamo le cose dal punto di vista espresso, allora dobbiamo riesaminare criticamente la "soggettività", almeno come è stata sin qui interpretata, per verificare se il conflitto citato può così conciliarsi in una superiore oggettiva imparzialità, potendo però godere contemporaneamente di una forte e convincente libertà di manifestazione individuale.

OLISTANO — Abbiamo anche stabilito, nell'ultimo incontro, una utile similitudine fra il mondo del virtuale e i "miceli ed i funghi" di Konrad Lorenz. Mi sembra appropriato reintrodurre questa similitudine, perché ritengo che possa essere utile per quando affronteremo il confronto con la Tradizione e la Massoneria. Le idee e le forme nel virtuale operano come i miceli dei funghi, nel senso che operano sotterraneamente e separatamente, per dare origine a medesime consapevolezze (funghi) apparentemente indipendenti fra loro. In tal modo si spiega assai meglio la contemporanea "maturazione" storica di certe consapevolezze, che rappresentano le più plausibili spiegazioni dell'evoluzione olistica della vita.

PIROFILO — Ora vorrei incominciare ad affrontare l'argomento della Tradizione partendo da una specie di carrellata storica, vista da una angolazione particolare. Il *conosci te stesso* è il punto di partenza per ogni uomo che desidera evolvere, e questo rappresenta contemporaneamente un fatto storico ed uno perennemente attuale. Non possiamo certo stabilire chi fu il primo uomo ad indagare su se stesso, ma possiamo assumere che nel corso dei tempi stia aumentando il numero di coloro che si ricercano nel proprio intimo con maggiore determinazione e consapevolezza. Detto in altre parole sono in aumento le consapevolezze, sia pure complete o solo parziali.

Questo è certamente frutto dei lavori interiori nell'ambito del vir-

tuale. Trascurando moltissimi risultati intermedi, possiamo arrivare a cogliere due fenomeni che ci interessano molto da vicino, ampiamente più significativi di tutti gli altri, che sono l'Alchimia e la Massoneria.

Entrambe si pongono come fine la trasformazione e l'elevazione dell'uomo, attraverso il lavoro di "laboratorio" e di "officina" rispettivamente. L'Alchimia è una via individuale, mentre la Massoneria, pur attraverso l'individuo, opera in una Loggia composta da molti membri. Entrambe postulano l'esistenza di una realtà separata, raggiungibile e percepibile in questa stessa vita. Ecco, vorrei proprio partire da questo punto per iniziare a discutere.

Le domande che mi pongo sono:

- Attraverso quali spinte interiori, attraverso quali "miceli" si è arrivati a manifestare i "funghi" che tendono a raggrupparsi nelle due citate vie iniziatiche?
- Quale progetto ha ispirato coloro che hanno scelto tali vie a manifestare forme interiori omogenee, aventi alla base, come caratteristiche di "stile", i postulati che abbiamo citato?

OLISTANO — Penso di cogliere, nelle tue frasi un punto implicito, non espressamente manifestato, che però mi sembra di grande importanza mettere in risalto, per agevolare la comprensione di quanto stai dicendo.

La tua visione olistica dell'evoluzione implica il superamento di parecchi ostacoli interiori, ma soprattutto l'acquisizione di due modi di considerare le cose:

- La coscienza dei tempi lunghi, anzi lunghissimi, dell'evoluzione, che passano ben oltre la normale durata dell'esistenza dei singoli.
- Il superamento, nella formulazione dei progetti, del proprio limite di vita. Questo secondo punto è una diretta conseguenza del primo.

Voglio aggiungere un mio commento in proposito. Il fatto che si nasce e si muore crea dei limiti ben precisi alla vita fisica, ma mi sembra che tali limiti non abbiano molto significato logico se vengono considerati nel campo del virtuale. Detto in altre parole, esistono presupposti logici per considerare il mondo virtuale come un tutto non delimitabile da un punto di vista "dell'esistenza".

PIROFILO — Scusa, ma talvolta mi dimentico l'importanza di stabilire un adeguato punto di vista, dando invece per scontato che sia già chiaro a tutti. Quanto hai detto è vero: la concezione del mondo del virtuale porta a determinare alcuni particolari punti di riferimento ed alcune idee un po' speciali, una delle quali, guarda caso, coincide con il concetto estremamente tradizionale dell'eternità nel campo dello spirito. Tornia-

mo però al nostro punto di partenza.

Parliamo per prima cosa di Alchimia. Senza entrare nel merito della materia, parliamo degli uomini che si sono dedicati a tale Arte. Considerando le cose molto genericamente, possiamo dire che essi hanno rappresentato, da quando sono comparsi sulla terra, probabilmente il massimo in materia di potenza di immaginazione. Basandosi sulla percezione di "miceli per lo più molto evanescenti", hanno saputo coltivare lungo i secoli, con grande coerenza, una spinta verso un comune progetto di grandiosa portata.

OLISTANO — La tradizione alchemica rappresenta una prova indiretta molto valida dell'esistenza di un mondo virtuale, capace di memorizzare oggettivamente le idee.

Negli alchimisti, solo però quelli veri, normalmente la Tradizione non si tramanda per comunicazione diretta: di solito essi si riconoscono come tali sulla base di recondite risonanze. Molti di loro affermano che scrivono solamente per coloro che appartengono di diritto alla "categoria", senza preoccuparsi di preparare scuole od altro. Si fa affidamento essenzialmente sui talenti e sulle vocazioni e l'insegnamento fra due alchimisti può avvenire a distanza di tempo e di luogo.

Per inciso, noto che i termini "talenti e vocazioni", se li consideriamo nella normale accezione sono dei semplici sostantivi, che definiscono in categorie alcune caratteristiche "potenziali" umane, senza però spiegare in che consistano o da dove vengano, mentre se li consideriamo da un punto di vista del virtuale assumono tutt'altro significato.

PIROFILO — Quello che mi preme dire qui è che negli alchimisti la vocazione è del tutto naturale. L'iniziazione è su base autoindividuale e di solito è virtualmente già presente sin da un **prima** non fisicamente definibile. L'alchimista, ad un certo punto, ne prende atto e da quel momento cerca di diventare **adepto** da se stesso.

Differente è il caso dei massoni.

OLISTANO — Sono d'accordo. L'alchimia è una via individuale e naturale: essendo particolarmente dotati interiormente, gli alchimisti sono in grado di percepire stati di essere normalmente non accessibili alla maggior parte delle persone. Quando riescono a raggiungere il loro traguardo, di solito accade dopo anni ed anni di duro lavoro interiore e solitario. L'alchimista non lavora di solito a specchio. Sicuramente però lavora nel campo del virtuale.

PIROFILO — Eppure, ad un certo punto nell'evoluzione, si devono essere verificate semine e nascite di "miceli" tendenti a progettare la ne-

cessità del lavoro di Loggia. Poco a poco, si inizia a parlare di lavorare per il bene e il progresso dell'umanità.

Ma forse il fatto più importante deve essere stato rappresentato dall'intuizione della maggior efficienza oggettiva di un lavoro, sempre nel campo del virtuale, effettuato però collettivamente.

Non dimentichiamoci che alcuni di coloro, che a ragione supponiamo di essere i creatori della massoneria speculativa, gli uomini della Royal Society, avevano esperienze alchimistiche, ad incominciare da Newton.

OLISTANO — Penso che all'epoca doveva essere già ben presente il sospetto dell'esistenza del mondo virtuale, per lo meno ad alcune persone. Il mondo delle idee platoniano doveva essere ben chiaro alla mente di molti, ma forse non era considerato sufficientemente oggettivo: non erano ancora noti nei dettagli i numeri immaginari, e le loro interazioni con il mondo della fisica non erano assolutamente pensabili neanche alla lontana. Tuttavia possiamo assumere con una certa sicurezza che la capacità di osservazione che avevano tali persone era estremamente elevata, e che attraverso le loro esperienze, interiori ed esteriori, attraverso uno scambio di idee ed intuizioni, siano pervenuti alla decisione di utilizzare uno "speciale metodo di gruppo" nelle ricerche iniziatiche, prendendolo a prestito dalle Logge operative, per applicarlo però in tutt'altra direzione.

PIROFILO — Credo che l'elemento nuovo è stato proprio il superamento dell'approccio, per tradizione, quasi esclusivamente individuale al mondo esoterico.

Nella ricerca della conoscenza di se stessi, assistiamo perciò all'inizio allo studio interiore individuale, che gradualmente evolve in ricerca esoterica, sempre individuale ma estremamente raffinata, riservata a pochi eletti come gli alchimisti, e infine imbocca la strada dell'esoterismo oggettivo, attraverso il lavoro di Loggia che tenta di proporre alla coscienza dei fratelli, attraverso esperienze vissute in comune, l'esistenza oggettiva di un mondo virtuale.

In analogia con quanto proposto individualmente tramite l'Alchimia, si cerca di far percepire la possibilità reale e razionale, perciò ripetibile, di sperimentare l'esistenza di un universo superiore.

La percezione può diventare oggettiva per coloro che lavorano insieme in Loggia, mentre il dubbio di essere preda di auto-illusioni si riduce in presenza di un ambiente che non lascia molto spazio alle manifestazioni di esaltazione di tipo mistico.

OLISTANO — Un altro punto degno di nota è che in tal modo si allar-

ga la cerchia di coloro che possono accedere alle conoscenze superiori. Attraverso l'iniziazione, che viene data formalmente dall'esterno, non abbiamo più, come negl'alchimisti, un **prima** non definibile che di fatto già qualificava la persona a tentare di scoprire i segreti della vita. Adesso abbiamo un qualcosa che stabilisce il punto virtuale di partenza nel cammino. In altre parole, viene donata la **qualifica potenziale** e si definisce il **prima**, sia poi il neoiniziato capace di percorrere il cammino oppure no. La Loggia opera perciò attivamente nel modificare uno stato di potenzialità di un essere vivente, ossia agisce nel virtuale.

PIROFILO — Il primo grande lavoro per il bene ed il progresso dell'umanità credo che consista proprio in quanto hai detto: il dono della qualifica potenziale per percorrere con Raziocinio ed Arte la strada della Conoscenza, che deve passare per forza attraverso i territori e gli spazi dell'universo virtuale: l'iniziazione è l'atto oggettivo che dovrebbe provocare la distruzione del dogma della soggettività profana legata all'esistenza fisica.

È l'analogo dell'opera al nero dell'Alchimia, parte della quale è simboleggiata dal gabinetto di riflessione: la differenza consiste nell'ambiente entro il quale si opera.

OLISTANO — Esaminiamo allora il Rituale. Se non vado errato ed alla luce dei termini che abbiamo fin qui usato, il Rituale propone un metodo oggettivo a tutti i fratelli di Loggia per creare una via di accesso contemporanea al mondo del virtuale, di modo che tutti possano percepire l'esistenza oggettiva di tale mondo.

PIROFILO — Certamente. Sin dall'entrata rituale nel Tempio viene definito uno spazio virtuale, le cui "coordinate" sono conosciute in funzione della "qualifica" interiore dei singoli fratelli.

Il cielo stellato indica che il mondo del virtuale contiene il Tempio e che non ha limiti fisici di sorta. Lo spazio delimitato dalle tre Luci, che vengono accese solo al culmine del Rituale, lascia fuori tutti i fratelli con la loro componente fisica (ma è significativo che anche l'Ara ed il Libro Sacro ne restano al difuori) mentre l'unica cosa che entra dall'esterno e che è qualificata a restare entro l'universo del virtuale è il Quadro di Loggia, che simboleggia il Progetto. Ed è del tutto logico che sia così, in quanto il Progetto sta nel futuro ed il futuro rappresenta un tempo non ancora attuale, ossia virtuale.

Potremmo seguitare, ma credo che sia sufficiente per stabilire che i simboli principali sono in accordo perfetto con gli attributi che uno si deve aspettare nella formulazione di un **continuum** virtuale.

OLISTANO — Mi sembra però che l'universo virtuale assomigli molto al mondo delle Idee di Platone, cioè, volendo fare l'avvocato del diavolo, mi sembra che non si stia dicendo molto di nuovo.

PIROFILO — Apparentemente è come dici. Tuttavia il mondo virtuale contiene molte implicazioni in più rispetto al mondo delle Idee. Il mondo virtuale ha un contenuto di oggettività estremamente superiore, di cui il mondo delle Idee dà solo una pallida interpretazione. Per esempio, ma è molto difficile dare interpretazioni in una materia così evanescente, il mondo delle Idee fornisce un'idea implicita di soggettività nel suggerire l'accesso a tale mondo. Le idee di Platone forniscono anche un certo concetto che tale mondo, in toto, preesista con tutte le idee, che poi noi dimentichiamo nascendo. Anche se non rappresenta necessariamente la stessa cosa, tuttavia è un concetto che normalmente viene interpretato implicitamente da un punto di vista "creazionistico".

Il mondo virtuale, invece, certamente preesiste, e sicuramente alcune "idee" o "concetti" oppure "relazioni" esistono già oggettivamente, in quanto accumulati da altri esseri viventi oppure già vissuti. Tuttavia esso è completamente aperto, verso una evoluzione lungo Idee non prevedibili, che quindi come tali possono anche non esistere affatto in questo preciso momento.

In questo la Massoneria fornisce un altro spunto virtuale che non finisce mai di meravigliarmi: il Tempio, realmente in perenne costruzione, può anche essere considerato non terminabile perché è eternamente in attesa di idee che non si sono ancora manifestate.

Allora, se è così come stiamo proponendo, le regole del mondo virtuale devono essere studiate a fondo, per consentirci di realizzare con maggiore coscienza la costruzione del Tempio. Ma di questo parleremo nel nostro prossimo incontro.

Pirofilo

UN DENSO BICENTENARIO

(terza parte)

Legge, Clubs e Fratelli nelle alterne vicende della Rivoluzione Francese

Interessante è anche rintracciare la presenza dei Liberi Muratori nei *Clubs* politici, cioè nei circoli di pensiero ed azione che, in larga parte, ispirano l'evolvere degli eventi. Il termine *Club*, come si sa, è di origine inglese, e designa, nelle isole britanniche, quelle società nella quali i gentiluomini si ritirano per leggere le gazzette, scambiare quattro chiacchiere, far colazione o prendere il thè in foresteria. La politica, come la religione o gli affari, restano, generalmente, fuori dalla porta di detti circoli, per non turbare il rilassato riposo dei soci. Non così avvenne nella Francia della rivoluzione, ove detti *Clubs* vennero fondati, essenzialmente, da deputati agli Stati Generali prima, all'Assemblea Nazionale dipoi, in un periodo di profondo turbamento nel vivere civile. Essi si mutarono, quindi, in società politiche, ove si discutevano le dottrine circa la miglior costituzione ed il buon governo, e si progettava l'azione per realizzare i progetti discussi.

Così, il Fr. Stanislas de Clermont-Tonnerre, della R.L. *La Candeur*, riformò l'effimero *Club des Impartiaux*, del quale aveva fatto parte anche il Cazalés, nella *Société des amis de la Constitution monarchique*. Il circolo si riuniva nella casa dello stesso President, in *Rue de Petit Vaugirard*. Negli *Actes de la Commune de Paris*, del 25 marzo 1791, (III., p. 292) è pubblicata una lettera al Presidente, *et commissaires de la Société des amis de la Constitution monarchique*, nella quale si rende noto che la suddetta società, dal lunedì 28 successivo, avrebbe preso a riunirsi nei locali della Loggia l'*Amitié*, in *rue des Petites Écuries du Roi*. Della Società risultano aver fatto parte anche i Fr.lli Dubergier, Hautefort, Dagen, ed il Marchese de Bonthillier. Altri Liberi Muratori, quali il Duca d'Aiguillon, il principe d'Aremberg, Artand, l'Angeard, segretario dei commessi della Regina, il Duca d'Aumont, il Bergasse ed il Conte Luigi di Narbonne, dettero vita ad un altro circolo d'ispirazione legitimista, il *Club de Valois* (sito presso le *Arcades et passage de Valois n° 177*). I Fr. *Pichegru* e *Willot* presero parte, invece, ai lavori del *Club de Clichy*, circolo realista tollerato dai Termideriani nel 1794.

* * *

Nell'esaminare quali fossero le gazzette ed i *Clubs* frequentati dai Liberi Muratori è saltato fuori il nome del Fr. Jacques Cazalés, membro

della R.L. Dragons Units, all'oriente del regimento dei *Deux-Ponts Dragons* (1782-1787). Costui era nato a Grenade, nell'alta Garonna, nel 1758. Dopo un breve servizio nell'esercito, fu deputato della Nobiltà agli Stati Generali, e combatté con forza, in nome della separazione e dell'equilibrio tra i corpi rappresentativi, contro la riunione dei Tre Ordini in una unica Assemblea Nazionale.

All'Assemblea Costituente i deputati favorevoli alla Riunione dei tre ordini in uno, nelle sale del Maneggio, si riunirono a sinistra, i deputati contrari a destra, i *costituzionali* al Centro-sinistra, ed i monarchici a Centro-destra. Cazalés fu deputato della Destra, ed emigrerà, di poi, a Coblenza, dove chiederà un lasciapassare per poter difendere, al processo, Luigi XVI.

Grande e pacato oratore, così egli disegna la sua visione degli equilibri costituzionali in un discorso del 19 ottobre 1790:

“È per difendere i Ministri, egli dice, che sono montato su questa Tribuna. Io non conosco affatto le loro persone. Io non gli stimo affatto la loro condotta, e se io non avessi la ripugnanza d'ogni galantuomo ad attaccare dei ministri senza alcun rispetto per la loro autorità, da lungo tempo sarei stato il loro accusatore. Io gli avrei accusati d'aver tradito l'autorità reale di cui sono i depositari; e questo è un crimine di lesa Nazione così come il tradimento della autorità legittima: questa autorità sì necessaria alla salute della libertà pubblica, questa autorità che difende il popolo dal despotismo delle assemblee nazionali, così come le assemblee nazionali lo difendono dal despotismo del Re. È necessario, infatti, che i poteri non si cumulino, per assicurare la libertà del popolo contro il despotismo dei suoi rappresentanti, è necessario che la libertà del Re sia intiera, attiva verso l'azione dei suoi ministri, e che la sua volontà non sia giammai sottoposta ad voto d'un'Assemblea Nazionale”.

Questo discorso sarebbe piaciuto al Montesquieu, sarebbe piaciuto ai Coloni nordamericani, che tale separazione hanno consacrato nella loro costituzione federale, ma non piacque affatto ai giacobini francesi.

L'assemblearismo ebbe il sopravvento, il Re venne destituito e messo sotto processo.

Spettò a Romain de Sèze, della R.L. *Les Neuf Soeurs*, difenderlo. Grande avvocato, calmo e ragionevole, egli analizza, nelle sue difese, l'inviolabilità del Re, nella Costituzione allora vigente, la barbarie di un'eventuale norma retroattiva, la responsabilità dei ministri. Tutto fu vano, in quanto la dittatura consiste nella riunione di tutti i poteri in capo ad una sola autorità e la tirannia nell'abuso dei poteri attraverso la sottoposizione degli uomini non a leggi generali ed astratte ma al volere d'altri uomini. L'assemblea si fece dittatura perché riunì in sé tutti i poteri, ed il dittatore tiranno cominciando dal regicidio, uccidendo il Re in ba-

se ad una sentenza che violava tutte le norme della Costituzione. Erano i primi anni del Terrore.

* * *

A ben vedere l'atteggiamento più consueto dei Liberi Muratori durante la Rivoluzione è riassunto nella vicenda d'un tipo bizzarro e romantico, Réseau d'Autraigue. Deputato della Nobiltà di Vivavais agli Stati Generali, votò e sostenne calorosamente la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, difese altrettanto calorosamente, il *Veto* reale sugli atti legislativi, si astenne dal partecipare alla riunione della Notte del Quattro Agosto, definendola una commedia, ed emigrò.

In madrepatria, il Terrore ha significato un grande sonno per tutte le Logge. Secondo il Thory (cfr. *Ouvres*) solo tre logge sarebbero sopravvissute a Parigi nel 1793, e quattro a Tolosa. Gustave Insabert, nel suo libro "*La vie à Paris pendant un année de Revolution*", riferisce della notizia, d'un contemporaneo, giusto cui s'annunciava di continuo la costituzione di nuove leggi nell'emigrazione (P. 155).

In effetti non deve sorprendere che, per una società iniziatica tradizionale, il Re sia il simbolo del consorzio civile retto da legittime istituzioni, di tal che, di fronte ad atti arbitrari, essa ravvisi la continuità là dove, è il Sovrano legittimo. L'emigrazione consistette, per l'appunto, nell'abbandono della madrepatria da parte di alcuni sudditi fedeli al Re, per permettere la sopravvivenza d'una Francia legittima. Così a Treviri l'elettore stesso pone la coccarda bianca sul cappello del Conte di Vergennes, figlio d'un ministro di Luigi XVI e massone, a Coblenza il Conte di Provenza ed il Conte d'Artois pongono la loro corte a Schönbornhust, ed il principe di Condé, lui stesso Libero Muratore, diviene il capo militare della suddetta emigrazione.

Del resto più autori ritengono fosse Massone anche lo stesso Luigi XVIII, il Sovrano succeduto a Luigi XVI e che attese pazientemente, ma attivamente, alla Restaurazione.

Riccardo Scarpa

COME SCRIVERE LA STORIA DI UNA RISPETTABILE LOGGIA

(prima parte)

Di norma sono i non-massoni che ci svergognano in quanto ci portano alla conoscenza storica della massoneria: storici come il Dr. von Bieverstein che per primo ha analizzato al tesi della congiura, come il prof. dr. Dotzauer che cercò le tracce delle 'società illuminate' tra l'Ancien Régime e la fine del periodo napoleonico, oppure come il prof. de Koselleck che apostrofò la massoneria come 'più significativa istituzione sociale del 18° secolo'. Il critico Hochen Gieger così inizia la sua recensione al libro del Fr. Gerhard Krüger: 'fondarono anche la nostra libertà', nella edizione Marzo-Aprile 1979 di 'Humanität' (Rivista mensile della G.L. AF & AM). Con questa edizione una volta di più viene stabilito con quale difficoltà noi massoni partecipiamo alla nostra propria storia sia nel presente che nel passato. Questa insicurezza ha svariate radici di cui le più antiche arrivano ai tempi iniziali della Massoneria, e le più recenti spuntano nei nostri giorni.

Desiderio e verità nella storia della Massoneria stanno in posizione tanto prossima, anzi si sovrappongono e occasionalmente sono l'un l'altra così intrecciati, che con infinita fatica si riesce a sciogliere questo groviglio. Si cominciò con quelle cronache del primo 18° secolo in cui tutte le persone bibliche o dell'antichità i cui nomi in qualche modo potevano essere connessi con l'arte edilizia, furono posteriormente fatti massoni. Col sorgere delle numerose società segrete nel 18° secolo si sviluppò un'autentica industria dei falsi. Essa nacque a causa dell'aspirazione di documentare fittizie preistorie.

Nel 19° secolo si ebbe un fondamentale cambiamento, quando, dalle proprie file, critici storici riordinano il materiale d'archivio presente e separano il loglio dal grano. A rappresentare tutti questi ricercatori, senza i cui lavori fondamentali non sarebbe neppure immaginabile l'odierna ricerca storica massonica, citiamo qui solo due nomi, che certo tutti i fratelli, anche quelli non interessati alla storia, dovrebbero conoscere: il fr. Kloss della 1^a metà ed il fr. Wolfstieg della 2^a metà del 19° secolo. Ma nonostante questi critici storiografi notiamo che la storiografia delle Gran Logge tedesche, e delle loro Logge figlie, non riesce a liberarsi completamente da interpretazioni tendenziose che trasfigurano il loro qua-

dro storico e quello di altre obbedienze rituali cercando di pregiudicarlo tramite constatazioni ed affermazioni.

Irrinunciabile ricerca delle radici

Queste deficienze non sono comunque tipiche della storiografia massonica. Al contrario notiamo le stesse manifestazioni ovunque dove storia viene o venne scritta.

Più sfavorevole ancora di queste ricolorazioni e distorsioni umanamente comprensibili è, per la nostra ricerca, la mancanza di notizie storiche del dopoguerra. Solo lentamente cominciamo ad abbracciare e superare questo fenomeno con la ricerca delle sue origini. Fortunatamente possiamo constatare da allora un nuovo fiorire ovunque di interesse alla storia; anche nelle nostre file. Tuttavia prevale ancora, spesso qui in primo luogo, il parere che la storia può ogni tanto anche essere molto interessante, ma in considerazione ai molti urgenti problemi del presente sia una faccenda piuttosto superata. Magari nostalgica, assolutamente insignificante per la nostra odierna autocomprensione.

A furia di progressivismo non si può o non si vuole riconoscere che anche il singolo uomo vive in una continuità storica dalla quale non può sciogliersi. Ciò significa da una parte che appunto tutto il suo fare, o non fare, è radicato nella sua esperienza storica. Tutto il presente poggia sul passato e non è pensabile senza di esso. Se questa tesi vale per tutti gli eventi, allora essa assume un peso ancora maggiore con riferimento agli avvenimenti e sviluppi spirituali. Poichè la massoneria è da considerare innanzi tutto come un movimento spirituale, ogni ricerca storica massonica che si limitasse alla registrazione e descrizione degli eventi ed aspetti esteriori, rimarrebbe esangue.

La ricerca delle radici, dalle quali ancora oggi la massoneria trae vita, ed il compimento del suo sviluppo di oltre 250 anni è coattivo ed irrinunciabile per poter determinare con certezza la posizione odierna. Senza un accesso a questo ambito, la presentazione e le pratiche massoniche sono appena accessibili agli uomini odierni, senza parlare della nostra terminologia che alle orecchie dei contemporanei deve suonare come un incomprensibile cinese. A chi non ha alcuna idea su origine e sviluppo delle nostre venerabili tradizioni, molto del nostro fare o lasciare deve sembrargli strano, altre cose gli sembreranno una facciata a ghirigori dietro cui si nasconde il vuoto. Da questo si può anche comprendere se qualche volta si levano voci per chiedere di eliminare presunte anticaglie e modernizzare la massoneria. La mancanza di conoscenza storica

può far sembrare diverse cose antiche, quando non anacronistiche, che invece in realtà nascondono una grande abbondanza di saggezza di vita. Lo studio della storia può così essere non solo il campo di azione di fratelli interessati a ricerche storiche, ma si pone ad ogni singolo massone come compito essenziale alla sua esistenza massonica.

Significato dello sfondo storico

Anche la storia delle logge serve per definire la propria posizione e ritrovare se stessi, benchè così tuttavia passano allo sfondo gli accennati aspetti in confronto a lavori storici di carattere più generale, ultraregionale e fondamentale. Ma appunto senza questo sfondo anche la rappresentazione formulata nella più eccellente forma linguistica del passato di una loggia non sarebbe che l'ingenuo racconto di una qualsiasi associazione. Secondo natura in una storia di loggia appaiono in primo piano gli avvenimenti locali ed è compito dello scrivente spiegare la massoneria sulla base degli eventi locali. Senza dubbio sarà più facile risvegliare l'attenzione dei profani e la loro comprensione per gli scopi e gli adempimenti della massoneria, rimanendo sulla loro ben nota scena locale, che con ogni altro scritto di informazione.

Per il fratello invece lo studio della storia della sua loggia certamente lo porterà ad un più stretto rapporto con essa. La scoperta generalmente sorprendente dal ruolo che la propria loggia ha svolto nella storia della propria città, l'incontro con personalità spesso rimarchevoli che hanno condotto la loggia e le hanno dato l'impronta, sarà un'esperienza edificante per il fratello sensibile che ne sarà fiero da una parte e si sentirà impegnato dall'altra. Se qualcuno scorre una collezione di storie di logge allora per primo noterà le differenze puramente esteriori circa l'estensione e la presentazione. Queste dovrebbero comunque in prima linea essere dipese dalle disponibilità finanziarie del momento ed in effetti non dovrebbero aver per nulla influito sul valore o la qualità di un simile lavoro. Il senso di un lavoro sta nel suo contenuto, nel suo messaggio. C'è da restare meravigliati su quanto viene fatto passare per storia di loggia. L'origine di queste errate classificazioni sembra essere dovuta alla mancata conoscenza di ciò che dà lo 'stato' di storia di loggia ad una descrizione storica. In pochi casi singoli si ha anche il dubbio che sia mancata una certa forma di autocritica.

Occorre imparare a distinguere tra una solenne celebrazione, una cronaca ed una Storia di Loggia. Motivo della pubblicazione di un lavoro storico nelle logge è solitamente la celebrazione di un giubileo. E soli-

tamente in questi casi si nota che la decisione per una pubblicazione è stata presa troppo tardi. In un simile caso se non ci si limita alla pubblicazione di uno scritto celebrativo, di cui esistono molti buoni esempi, e si ritiene di dover assolutamente presentare una storia della loggia, allora quasi certamente questo lavoro risulterà insufficiente, scarso e diletantistico. Anche la presentazione più dispendiosa non potrà trarre in inganno. Il compito di una cronaca sta solo nella stesura cronologica di tutti gli eventi e fatti senza alcuna classificazione e senza interpretazione o commento. Una cronaca non può perciò sostituire una storia di Loggia. Ma essa è bensì un prezioso, se non addirittura un insostituibile mezzo per la stesura di una storia di Loggia.

Erich Hubbertz

ABSTRACT

To write the history of a Lodge is not an easy task, for wish and truth are often so interlaced that it's very hard to solve such a tangle.

The paper proposes some main rules to follow in a historical search relative to a Lodge.

UN PROFANO A DENDERAH

La consuetudine di visitare l'Egitto con la fatidica crociera da Assuan a Luxor (o viceversa), ha creato fra i "curiosi" di cose egizie molti facili discettatori sulle meraviglie di Kom Ombo, Edfu, Esna, per non parlare di Karnak o della Valle dei Re. Più raro che il discorso indugi su Abydos o Denderah. Ma a proposito, dove si trovano? Per le guide turistiche, Denderah è località tra le "più antiche d'Egitto", pur descritta sbrigativamente nel rammarico esser poco praticata una escursione sul Nilo "dall'interesse e fascino eccezionali" che oltre a Denderah, la città di Hathor-Isis, perviene ad Abydos, città di Horus-Osiris.

Le rare crociere del Circuito Nord, lasciata "Tebe", seguono a ritroso l'antica via "regale" del fiume, la via "divina" che una volta l'anno (presumibilmente al solstizio d'inverno, quando il sole gratifica con i suoi raggi più caldi il lontano Tropico del Capricorno) vedeva incedere, in sontuosi festeggiamenti, la processione fluviale che portava Hator, dea dell'amore e del piacere, dalla sua dimora in Denderah al santuario del suo figlio-sposo Horus in Edfu. La via del fiume descrive ampie anse entro le pigre rive che assistono l'animato andarivieni di feluche dalle alte vele, di barconi sovraccarichi di materiale da costruzione e di grandi orci porosi per la conservazione dell'acqua del Nilo. Sulla riva sinistra, giusto un chilometro dopo il ponte di Qena, parte la pista per Denderah.

Ma anche via terra non vi sono problemi. Ricordo i ringraziamenti dell'amico editore, sottile cultore di cose esoteriche, intruppato suo malgrado nel folklore dei croceristi, cui suggerii i modi per raggiungere in taxi da Karnak, in meno di un'ora, uno dei più magici tramonti della sua vita, proprio nel sacrario di Osiris, sulla terrazza dorata del tempio di Denderah, a ridosso la misteriosa pietra nera dello zodiaco.

Ma non da tutti è curiosità intensa per i Grandi Misteri dell'iniziazione Isiaca e Osiriaca che, in stretta connessione con i misteri di Eleusi, esplosero agli inizi della nostra era nel mondo romano, richiedendo leggi "speciali" a dirittura d'una moda che stava dissolvendo, nell'orgia iniziatica d'una miriade di misterosofie, le scabre virtù morali del popolo romano. Ma la cultura iniziatica egizia entrò egualmente nel mondo romano e, con la scandaloso sincretismo delle culture esoteriche, mescolò ai riti mitraici, ai misteri di Attis, Serapide, Atteone, Orfeo, Demetra, si saldò alla sette esoteriche dei primi secoli cristiani (esseni, drusi, sabeï...) e con queste, attraverso il templarismo, il kabbalismo, l'erme-

tismo medievali risorse, nella fenice settecentesca delle varie sette massoniche, giungendo sino ai nostri giorni.

Ma torniamo a Denderah. Comunque si arrivi, lasciato il Nilo e appena al limite la fascia di terra coltiva, oltre la cortina di palme, si farà avanti il tempio di Hathor, la dea sorridente, simbolo della gioia e dell'amore (che i Greci non poterono che collegare con Afrodite); ma anche simbolo della maternità, anche "Signora dell'Occidente", Signora del "regno dei morti".

La vestigia di Denderah, nome romano di Tentyris, a sua volta deformazione greca di Tun Netert, "arco della Dea", comprendono oltre il tempio principale, anche due "mammisi"¹. Tra i due edifici, i resti d'uno dei primi esempi di basilica copta: di sommo interesse per la morfologia delle modanature architettoniche, a detta degli esperti; sicuramente ancora tutta da scoprire quale "documento" architettonico per la sovrapposizione della nuova "sacralità" cristiana sulla complessa simbologia delle preesistenze pagane.

Quel che rimane, è tutto entro un vasto recinto, quasi quadrato, di 290 metri per 280, ancora in gran parte in piedi, anche se edificato nel precario mattone crudo. Contiene, oltre il tempio principale, i resti del Sanatorium, l'edificio che accoglieva quanti venivano a Denderah, nella speranza dell'intercessione della dea per una miracolosa guarigione, un tempietto di Iside sul retro, ed il "Lago Sacro", le cui acque, alimentate nell'"Oceano Primordiale", servivano le cerimonie di purificazione, precedenti i riti.

Anche ad una lettura convenzionale, il tempio principale, orientato ortogonalmente alla riva del fiume, pressapoco sull'asse nord-sud, rivela caratteri assai interessanti. Il grande vestibolo ad avancorpo, cioè privo di portico colonnato o dei due "pylon" che, nei templi "solari" di Amon, simboleggiano le due montagne entro le quali nasceva il sole al mattino, con tre file di colonne per parte, ai lati dell'ingresso, preannuncia la sala ipostila dell'interno. La facciata, per la prima volta, è chiusa con muri intercolonnari, come consuetudine post-tolemaica: una delle soluzioni di tamponamento più "curiose" di tutta l'architettura egizia. Le colonne sono rigorosamente hathoriche, con l'immagine della dea sui quattro lati del capitello, sormontata dal "sistro", lo strumento musicale simbolicamente legato ad Hathor, che acquista qui la consistenza d'un secondo capitello a dado, che porta l'altezza complessiva del capitello a ben cinque metri, un terzo dell'altezza di queste colonne di 15 metri, le più alte nel tipo hathorico. Tanto per dare l'idea delle proporzioni, dacché l'inserimento nei muri le rimpicciolisce visivamente, hanno altezza doppia di quelle del Partenone. I muri intercolonnari son decorati con i caratteristici bassorilievi tardo egizi "in negativo" rispetto la su-

perficie della parete, cioè con la massima profondità sul contorno.

La sala ipostila reca un soffitto con raffigurazioni astronomiche; importante la dea NUT, con le spalle inondate dai flutti dell'Oceano Celeste, che partorisce il sole. La sala è piuttosto piccola, su sei colonne, ed è fiancheggiata da tre camere per ciascun lato. Sui due lati della sala successiva partono le scale che portano alla terrazza: una lunga e buia rampa gradonata ad est ed una scala a chiocciola ad ovest. Una seconda anticamera precede il santuario vero e proprio, con l'oscuro penetrale della barca sacra, circondato da varie stanze ed un chiostro all'aperto nel cortile, a cui si accede con una piccola rampa, che sul soffitto ripete ancora il dipinto della dea NUT che partorisce il sole.

Nello spessore dei muri esterni, di sotto il piano terreno, son ricavate 12 cripte indipendenti, chiuse da lastre scorrevoli e botole ricavate nel muro e a pavimento. Le pareti son decorate da rilievi a colori, incomprendibili ad una normale lettura iconografica, al punto che in uno di essi uno scrittore fantasioso vide una lampada elettrica. Son bassorilievi con ricchezza nei dettagli e una ridondanza simbolica che sconcerta gli studiosi di cose egizie, per questo usi a giudicarli con severità, rifugiandosi quindi nell'accogliente convenzione del basso livello artistico.

Uscendo dai meandri delle stanze sempre più buie, che costituiscono il vero e proprio santuario della dea, è d'obbligo seguire la processione, incisa sulle pareti della scala, che portava la dea, una volta l'anno, ad accoppiarsi simbolicamente con il sole sulla terrazza. Sempre sul tetto, un'edicola fra le più eleganti che si conoscano, un altare di Osiride e, in due retrostanti camerette, il soffitto con la pietra nera dello zodiaco e nuovamente NUT, che partorisce il sole. Dalla terrazza si domina il complesso e se ne può capire la struttura e la disposizione delle varie parti, sfruttando l'occasione, unica nel suo genere, di poter osservare quasi in planimetria, l'articolazione d'un complesso templare nella morfologia tolemaica.

Un "iniziato" a Tun Netert

Son tornato a TENTYRIS, grecizzazione linguistica di TUN NETERT, l'"arco della Dea", col pensiero che guide turistiche e archeologi non procedano tanto per il sottile a riguardo dei nomi. Ma il nome "sacro" è da conservarsi senza storpiature; e il nome per gli Egizi non era semplice designazione: aderiva alle cose come supporto dell'essenza spirituale, che non poteva essere violata, insieme all'immagine, senza violarne la natura. Valga il mito di ISIS, che domina RA a mezzo della "conoscenza", quindi il dominio magico del nome. Per annientare un in-

dividuo, oltre l'immagine, se ne cancellava anche il cartiglio col nome. Così accadde ad HATSHEPSUT, accadde ad AKHNATHON, il primo uomo, il primo "filosofo", il primo "iniziato" che parlò d'un solo Dio². Accadde a PHILAE come quì a TENTYRIS: così ci racconta il portale d'ingresso al sacro recinto....

Son voluto tornare a DENDERAH, perché gli egittologi al glifo di TUN NETERT dicono: "L'arco della Dea", senza cercarne significati. Io avevo ben vive le TRE immagini della dea NUT, col corpo piegato ad arco, in modo che le mani poggiino sulla terra dell'Occidente e i piedi all'Oriente: sul soffitto della sala ipostila e nel "sacrario" della Dea, a piano terreno, ed in alto sulla terrazza, nella stanza connessa a quella del misterioso zodiaco. NUT, dea del CIELO, sposa di GEB, dio della TERRA, genera il sole RA che con il FUOCO dei suoi raggi scalda la terra: ogni sera la madre ingoia il figlio, per farlo rinascere dal suo ventre il mattino seguente. Quindi dea della "rinascita" più che della nascita: cioè dea dell'INIZIAZIONE poi chè, secondo Ermete Trismegisto, INIZIATO è colui che è morto due volte e nato tre.

Son tornato a TUN NETERT pensando che forse TUN altro non è se non il rovescio di NUT, per cui non tanto "l'arco della dea" significa Denderah, quanto la "Dea dell'arco", dell'Arco Celeste.

Nel tempietto della corte interna, vicino il Sancta Sanctorum, sul soffitto, l'arco di NUT che, con le spalle inondate dai flutti dell'Oceano Celeste, partorisce un sole che con i raggi fa germogliare due piante, poste ai lati d'un sarcofago da cui emerge il volto sorridente di HATHOR, sosia di ISIS. E non è un mistero che sotto i Lagidi vi fosse stata una evoluzione dai riti Osiriaci a quelli Isiaci; addirittura si stesse operando un incredibile avvicinamento ai misteri di Eleusi, non essendo ancora una volta Hathor che l'eleusina DEMETRA. E questo spiegherebbe perché in questa cappella detta "dell'Anno nuovo" (che più giustamente, osserva André Pochan,³ dovrebbe chiamarsi della "Resurrezione") troviamo HATHOR-ISIS, dove ci aspetteremmo di trovare OSIRIS. Siamo evidentemente di fronte ad un tempio iniziatorio, come osservò un vecchio massone francese, conosciuto proprio quì a Denderah.

Come Gerard de Nerval incontrò, proprio in cima alla piramide di Cheope, l'ufficiale prussiano che gli aprì gli occhi sul senso iniziatico della Grande Piramide e sul significato delle sue camere interne, mentre banalmente, come quasi tutti, si attardava sul grande spreco di intelligenza ed umane energie per edificare una semplice tomba⁴, così io, quì a Denderah, tutto preso dalla mia minuscola scoperta sul nome di Tun Netert derivante da Nut e non da Hlathor⁵, mentre ero intento a fotografare al meglio il soffitto della "seconda resurrezione", si avvicinò un francese che, dopo aver inteso il mio interesse per gli aspetti occulti delle

cose, s'è presentato, come Maestro Scozzese. Capito però che le mie curiosità sopravanzavano di gran lunga conoscenze esoteriche, che ero lontano dal possedere, si prestò assai graziosamente ad "illuminarmi" sul tempio iniziatico di DENDERAH (per i profani) TUN NETERT (per gli iniziati).

Questo Grande Iniziato (così si era manifestato al mio incredulo stupore), considerata anche una mia cultura specifica, collocata nella deformazione "professionale" dell'architetto, esordì invitandomi a non guardare gli elementi architettonici come fatti decorativi ed estetici, come si farebbe nel mondo classico, ma come "messaggi attivi", rivolti al sopraterrestre. "L'opera decorativa partecipa alla magia universale delle forme — mi disse — e noi, se distolti da una concezione classica delle cose, possiamo, sicuramente senza avvertirle, accanto a risonanze misteriose, esattamente come quegli archeologi che trascurano quanto non sanno rapidamente inquadrare in schemi già bell'e pronti..."

Mi invitò quindi a seguirlo per ripercorrere insieme le tappe dell'INIZIAZIONE ISIACA SUPREMA, istituita, secondo Diodoro Siculo, da ISIS stessa affinché il nome cabalistico che la dea aveva con l'inganno carpito a RA, e che dava agli uomini iniziati l'immortalità, restasse appunto fra gli uomini. Rientrai quindi con il nuovo "amico" francese nella cripta n. 7, l'utero materno che rappresenta la premessa ad ogni "resurrezione": già nei testi piramidali considerata "parto" della dea Nut. Dietro i passi e le complesse spiegazioni dell'improvvisato mentore, riemergevano arcane risonanze e collegamenti inquietanti con gli archetipi di sempre della cultura dell'uomo. Di certo nella complessa simbologia dei rilievi sulle pareti, riuscii allora a vedere assai più cose della semplice lampadina di Kolosimo: l'imposizione delle mani, i passi magnetici magici, le tre colonne che già avevo visto al Louvre nella misteriosa stele proveniente dalla vicina Abydos (che, per i misteri osiriaci, vale Denderah nell'esoterismo isiaco). Ma con le tre colonne della sacra TRIADE HELIOPOLITANA, la colonna della SAPIENZA di Osiride, della BELLEZZA di Isis e della FORZA di Horus, che chiunque potrà scoprire da solo all'interno dei rilievi della cripta n. 7, è opportuno chiudere un discorso che ci porterebbe altrimenti troppo lontano.

Il mio nuovo amico (di cui non posso ovviamente "scrivere" il nome) mi fece notare come era "leggibile" un tempio iniziatico identico a quello della Grande Piramide; che principia nel condotto genitale femminile annesso alla misteriosa "camera sotterranea", ricavata ben addentro le viscere della terra, e che perviene alla "CAMERA DI MEZZO" (la così detta "camera del re") attraverso il gravoso cunicolo ascendente; non senza la dovuta sosta nella camera "mediana" (detta comunemente "della regina").

Quì a TENTYRIS il "sacro grembo" è rappresentato dalla cripta n. 7, un lungo budello di 50 cubiti egiziani esatti (un metro di larghezza per uno e ottanta di altezza), inframezzato da "accidentalità" su tutto il percorso. Il budello termina in una piccola camera, cui si accede mediante una scala "dritta" di tre gradini. In questa camera, così come nella "camera della regina", avveniva, sempre a detta del mio mentore, la purificazione del neofita con i tre elementi dell'ACQUA, dell'ARIA e del FUOCO; e la comunicazione dei 72 "nomi" della divinità conosciuti dall'uomo: Harmakhis, Khepri, Harsiesi, Ptah, Khonsu, Nefer-tum, Sebek, Khnum, Ra, Atum, Horus... dopo di che, una scala d'angolo di 5 gradini sbocca in una corte interna in cui, nel tempietto già descritto, rieccoci a ricontemplare il mistero del soffitto decorato con la "rinascita" del sole, del ventre di NUT. Si accede al tempietto mediante una scala, manco a dirlo, di 7 gradini esatti. Vi sono rituali iniziatori in cui il neofita dichiara d'essere pervenuto alla "camera di mezzo" percorrendo dapprima una scala di 3 gradini, poi una scala "curva" di 5 gradini, infine salendo una scala dritta di 7 gradini.

È forse opportuno aggiungere qualcosa ancora delle molte "osservazioni" stimulate dal vecchio massone, e che mi han portato in seguito a ulteriori personali scoperte, leggendo con occhio "diverso" la documentazione fotografica raccolta a Denderah: di certo la più grande "raccolta" di sapienza esoterica di tutto l'Egitto. Solo alcuni riferimenti, perché è d'uopo che quanti interessati alla sapienza "segreta", cui si perviene con l'analisi esoterica, facciano le "loro" scoperte da soli, dacché l'essenza dei simboli è per sua natura ineffabile, e può essere solo suggerita (come a me è accaduto).

Il tempio egizio, per suo essere luogo "privilegiato" scelto a domicilio dal Dio, è da intendere microcosmo le cui forme partecipano l'ordine cosmico. Lo stesso faraone sui piloni dell'ingresso nei templi dell'età tarda (si pensi agli esempi di Phile, o a quelli nubiani e meroiti) brandendo la spada e ostentando il mazzo dei nemici trattenuti per i capelli, non vuol avere, come molti pensano, alcun intento celebrativo, vuol solo significare la divinità, incarnata nel faraone, che celebra la "necessaria" vittoria dell'ordine sul caos, prima dell'ingresso nel tempio, l'"ORDO AB CHAO" che sarà più tardi dei Rosa + Croce⁶.

Quì a Denderah non a caso (siamo alla fine dell'epoca faraonica e all'inizio della grande cultura misterica dell'antichità), nascono i "mam-misi" e i mezzi muri d'intercolumnio, una delle cose più altamente originali dell'architettura egizia, trattati per lo più dagli studiosi d'arte come una "curiosità" morfologica, priva di significato pratico. Eppure essi dovevano celare i "Misteri" dell'accoppiamento simbolico con RA (l'edicola sul terrazzo, fra le più eleganti che si conoscono, vicino l'altare

di Osiride); celare la rinascita del FARAONE-ITHI nel Mammisi (parto che da adesso in poi avviene sotto l'amorevole controllo della divinità apotropaica BES); che dovevano "nascondere" il momento della suprema iniziazione isiaca quando il Gran Gerofante trasmetteva al neofita, "rinato" nella nuova identità divina, il 73mo nome ineffabile e segreto che lo rendeva "immortale", consentendogli di evocare e dominare definitivamente la divinità, nel già visto tempio del sacrario interno, che concludeva il tortuoso percorso dell'iniziazione, che durava i biblici 40 giorni.

Il turista può seguire sulla parete della scala, che sale da est e scende ad ovest (deambulazione oraria in armonia col movimento del sole!) la processione della Dea che al solstizio d'estate, con il sole a perpendicolo sul Tropico del Cancro (che, ricordiamolo, passava proprio sull'antica Siene, l'odierna Assuan, cioè a quattro passi da Edfu) veniva portata in terrazza per il divino accoppiamento con RA-HARAKHTE, nel tempio vicino la misteriosa pietra nera astrologica.

E perché non cercare anche noi, a questo punto, una risposta agli inquietanti interrogativi sollevati dalla nera pietra dello Zodiaco? Uno zodiaco che pone l'equinozio di primavera nel segno del leone, anziché dell'ariete. Un rapido calcolo sulla "precessione degli equinozi" colloca questo quadro del cielo agli inizi dell'ottavo millennio prima della nostra era: giusto la data in cui molti autori pongono, con calcoli complicatissimi, la scomparsa dell'Atlantide.

Per quegli stessi autori l'esordio d'ogni TRADIZIONE INIZIATICA, intesa come volontà di trasmissione sapienziale degli Atlantidi, che con i misteriosi "testi delle piramidi" promossero la più antica cultura della terra: quella dell'antico Egitto!

De Andreis

NOTE

1 La denominazione è mutuata dal copto da Champollion: letteralmente la "casa della nascita", che vedeva il "mistero" della nascita di ITHI, figlio di Hathor, e incarnazione del faraone; ma che ripeteva l'eterno mistero, secondo il sincretismo della "dualità", peculiare alla credenza egizia, di Iside ed Osiride, le due divinità primigenie da cui origina Horus, che una volta l'anno attende in Edfu la madre-sposa per rigenerare il mistero solare di Ra-Harakhte.

2 È di questi giorni una interessante tesi (neppure troppo azzardata) d'uno storico egiziano, che vive da tempo a Londra, secondo cui il faraone eretico Akhanathon altri non era che il Mosè celebrato dalla liturgia ebraica. Nell'opera MOSÈ FARAONE D'EGITTO, in corso di pubblicazione, egli sostiene che il neonato, accolto e allevato a corte, dopo essere stato salvato

dalle acque del Nilo, riesce a prendere il potere perché "di stirpe e di sangue reale", come recitano sia il Talmud sia il Corano, insediandosi come Amenophis IV. Egli era in realtà figlio di Amenophis III e della principessa Tye, figlia di Yuya, null'altro che il biblico Giuseppe venduto dai fratelli e assunto, per qualità profetiche, agli onori della corte faraonica.

Fallito nel 1335 a.C. il suo grande programma riformista di portare l'Egitto all'unico culto di Aton, deposto da una congiura sacerdotale, riparò con i suoi fedelissimi, e seguaci dell'unico "vero" Dio, nel Sinai, come attesterebbero alcuni risultati della missione archeologica Petrie sulle pendici del monte Sarabit, nella speranza di riuscire a riprendersi il trono. E fu lì che Amenophis IV - Akhnathon prese il nome di Mosè, che significa "l'erede" e non già il "salvato dalle acque", come sostiene altra tradizione. Il resto è storia biblica, quindi storia nota.

3 Cfr. ANDRÉ POCHAN, *L'Enigma della Grande Piramide*, Edizioni MEB 1974.

4 GERARD DE NERVAL, *"Viaggio in Oriente"* (1842).

5 Questo spiegherebbe anche la comparsa proprio a Denderah del primo "Mammisi", che risale a Nectanebo, quindi ben anteriore l'epoca tolemaica.

6 Gli esempi più suggestivi sono ovviamente quelli tardi, in cui prevale l'intento simbolico. Molto interessanti (e noti solo ad una ristretta cerchia di studiosi) quelli della civiltà meroita, fiorita in alta Nubia. Ricordo d'aver visto nella savana di Shendi sul pilone del Tempio del Leone a Naga (siamo ormai nel punto di massima penetrazione a sud della civiltà egizia: sul quindicesimo parallelo, alle porte di Khartoum) un bellissimo soggetto in cui al posto del faraone, nell'atto di brandire la spada e con il mazzo dei nemici, abbiamo la regina meroita Amanitere.

ABSTRACT

Tentyris is the true name of the holy place, in which the esoteric wisdom of all the ancient Egypt is collected.

A staircase of three steps brings to a small room, then a corner staircase of five steps brings to an internal courtyard, from which, with a final staircase of seven steps, one enters a Temple having the rebirth of the Sun decorated on the roof.

LA PAROLA

Il paradosso

Il *paradosso* è davvero un'“asserzione incredibile”, o — peggio — un'“idea stravagante”? Insomma, è reale o irreale? E che sarà mai questa parola?

Cominciamo subito col dire che *paradosso* non è sinonimo di “assurdo” o “insensato”: nel linguaggio scientifico contemporaneo il *paradosso* è una legge fisica il cui enunciato, pur essendo esatto, apparentemente sembra errato (ad esempio, il “paradosso idrostatico”).

L'*insensatezza* del paradosso riguarda, dunque, solo l'apparenza e l'opinare. A tanto, oltretutto, rinvia l'indagine semantica: *paradosso* risale al greco *paràdokson*, forma neutra sostantivata di *paràdoksos*, “oltre l'opinione”, ovvero “contro l'opinione”. Ora l'*opinione*, che è il frutto dell'*opinare* (radice OP, “scegliere”, “prendere”, cfr. *optare*), dà ben altro che certezza, garanzia di verità: è solo un punto di vista come un altro. Né concetto più solido appare il corrispettivo greco dell'opinione, appunto la *dòksa*. Il termine che, significativamente, vale anche “apparenza” ha suscitato in ogni tempo la diffidenza dei filosofi, che alla *dòksa* hanno contrapposto la divina *sophia*, esito della *nòesis* il “pensiero intuitivo”. La *dòksa*, invece, è il rischio insito nella modesta *diànoia*, la “ragione discorsiva”. Essa discende da *dokéo*, l'“opinare”, il cui radicale DEK indica propriamente il “porgere”, l'“offrire”, azione che non presuppone la verità.

Paràdoksos, in greco, ha dunque il valore di “contro l'aspettazione”: il che non equivale a “irreale”. E, infatti, il termine ha ampie valenze che sottolineano l'eccezionalità ma non escludono la realtà: “inaspettato”, “mirabile”, “strano”, “straordinario”, “singolare”. Il neutro sostantivato *paràdokson* designa, nella greco classica, la “rarietà”, “l'eccezione”. Il paradosso, quindi, è una “singolarità” e non un'“assurdità”: ciò che è contrario alla comune opinione può sembrare impossibile ma non è detto affatto che lo sia davvero. Va distinto dal *sofisma*, che è un ragionamento falso, artificiosamente fatto apparire come vero, o dal *paralogismo*, ragionamento involontariamente scorretto e che, però, può anche condurre a conclusioni veritiere.

Celebri nella filosofia greca furono i *paradossi* di Zenone (o *aporie*, “difficoltà teoretiche”, letteralmente “mancanza di passaggio”, da *a-*

e *péira*), come l'argomento di Achille e la tartaruga, volti a dimostrare l'impossibilità del movimento, conformemente alla dottrina parmenidea dell'Essere.

Ludovico Geymonat ha sostenuto che essi sarebbero nati dalla esigenza di dimostrare l'inadeguatezza e l'equivocità del linguaggio matematico.

Molto noti anche i *paradossi* degli Stoici (ad esempio: "il dolore non è male", "chi possiede una virtù le possiede tutte", ecc.) e degli Scettici (l'equivalenza delle ragioni contrarie). Tipici anche i paradossi della teologia negativa cristiana: il *credo quia absurdum* di Tertulliano, la *docta ignorantia* e la *coincidentia oppositorum* di Nicola Cusano. Nel pensiero laico moderno si potrebbero ancora ricordare i paradossi di Montaigne (la superiorità degli animali sull'uomo) e di Proudhon ("la proprietà è un furto").

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Quel che conta è rilevare come il *paradosso* esprima talvolta (e alcune esemplificazioni lo dimostrano) verità profonde. L'evidenza spesso inganna e il paradosso serve a smascherarla. D'altronde un saggio come Eraclito ha affermato che "la natura ama nascondersi". Il suo disvelamento può attuarsi col *paràdokson*.

Bent Parodi

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.°. F.°. 1859)

— Palazzo Giustiniani - Roma —



Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M.°. A.°. Fr.°. Virgilio Gaito

Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti	1912-1913 Giovanni Ciraolo
1885-1886 Giuseppe Mussi	1913-1921 Alberto La Pegna
1886-1887 Gaetano Pini	1921-1925 Giuseppe Meoni
1888-1890 Pirro Aporti	1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1890-1895 Carlo Meyer	1949-1966 Renato Passardi
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf	1966-1968 Mauro Mugnai
1900-1902 Nunzio Nasi	1968-1970 Aldo Sinigaglia
1902-1904 Ettore Ciolfi	1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli
1904-1909 Adolfo Engel	1970-1974 Massimo Maggiore
1909-1912 Teresio Trinchetti	1974-1982 Stefano Lombardi
	1982- Virgilio Gaito

Nel numero 17 - Gennaio 1991:

N. CASCIO INGURGIO
La tradizione esoterica del R.S.I.

F. VIDOTTI
Esoterismo ed essoterismo

